

Costi coperti e fieno in cascina con i crediti federali COVID-19

PANDEMIA / Nel nostro cantone tra marzo e luglio le banche hanno erogato alle aziende prestiti per 1,3 miliardi di franchi. Metà è stata utilizzata per pagare le spese correnti mentre il resto funge da riserva in attesa che gli affari ritrovino slancio

Erica Lanzi

Il 31 luglio è scaduto il termine per inoltrare una richiesta di credito aziendale COVID-19. Il programma di aiuti da 20 miliardi (poi diventati 40) messo in piedi da Berna, BNS, Finma e banche commerciali, era stato subito accolto molto favorevolmente. Con i battenti chiusi a causa delle misure sanitarie, molte società rischiano infatti di non avere la liquidità necessaria per coprire le spese vive. A bocce ferme, le banche confermano il bilancio positivo del programma che tra l'altro era stato citato come modello in tutto il mondo.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione bancaria ticinese, incrociati con quelli della Cooperativa di fidejussione CFEST-SUD, in Ticino sono stati erogati 12.110 crediti per un totale di 1,3 miliardi di franchi, in tutta la Confederazione 136.000 per 16,8 miliardi (ponderato sul PIL la quota ticinese è dell'8,4%). I crediti fino a 500.000 franchi, quindi garantiti al 100% dalla Confederazione, sono 11.990 per un totale di 1,07 miliardi (in media 89.000 franchi per impresa). Quelli tra 0,5 e 20 milioni sono 120 per un totale di 273,5 milioni (media a 2,3 milioni).

«Le richieste più frequenti sono arrivate da aziende del commercio, delle costruzioni, nonché dagli alberghi e dai ristoranti», commenta Fabrizio Cieslakiewicz, presidente della Direzione generale di Banca Stato, confermando quanto osservato anche dalle altre banche: si tratta infatti dei settori più colpiti dalla pandemia, come anche i trasporti, l'edilizia e l'artigianato.

A livello di regioni, precisa Luca Cimasoni, responsabile della sede della Svizzera italiana di Raiffeisen, le regioni più interessate sono state il Luganese e il Locarnese unitamente al Mendrisiotto. «In particolare per il commercio locale ab-



Ora si spera che per le aziende non sia necessario un secondo programma di aiuti.

©SHUTTERSTOCK

Ticino

Le richieste e le assegnazioni

Fino a mezzo milione

In Ticino UBS ha evaso 2.300 domande di crediti fino a mezzo milione per un totale di 300 milioni. Credit Suisse da parte sua 1.500 per 200 milioni. Raiffeisen ha erogato circa 3.700 crediti per oltre 260 milioni. Banca Stato ha concesso 1.600 crediti per un totale di 220 milioni. Infine la Banca Popolare di Sondrio 900 per 70 milioni.

Tra 0,5 e 20 milioni

I prestiti COVID concessi superiori al mezzo milione sono stati una cinquantina per UBS, una quarantina per Credit Suisse (per circa 75 milioni). Le altre banche non hanno specificato.

biamo anche messo a disposizione sulla nostra piattaforma erolocali l'iniziativa LocalSupport che ha potuto aiutare centinaia di piccoli commerci, per più di 1,5 milioni».

Mentre se si parla di tempistica, il grosso delle richieste è stato fatto tra la fine di marzo e aprile. «Nelle prime settimane - spiega Marzio Grassi, responsabile della Regione Ticino di Credit Suisse - siamo stati inondati dalle richieste, in particolare a fine marzo, quando le aziende avevano il problema di ricevere i fondi in tempo per pagare gli stipendi. In dieci giorni siamo riusciti a mettere in piedi una task force notevole con l'aiuto degli informatici e dei colleghi di settori al di fuori della clientela aziendale per poter far fronte alle domande di credito nel più breve tempo possibile, in media 2-3 ore per avere i soldi sul conto. È stata davvero un'esperienza di squadra positiva».

I furbetti? Mosche bianche

Aparte qualche disguido di natura burocratica nel compilare i moduli (che erano obietti-

vamente molto semplici), le banche non evidenziano particolari intoppi nelle erogazioni. Neppure i furbetti si sono fatti molto vivi, forse intimoriti dalle conseguenze penali delle dichiarazioni false. «Anche noi abbiamo rifiutato qualche richiesta, ma davvero poche - dice Mauro Pedrazzetti, responsabile della divisione Crediti e Finanza presso la Banca Popolare di Sondrio -. Tra l'altro abbiamo anche aderito alle sovvenzioni per le società grigionesi che potevano chiedere un ulteriore aiuto del 15% della cifra d'affari al Canton Grigioni. Male condizioni erano così strette, che i casi sono stati molto limitati».

Prestiti utilizzati a metà

I prestiti sono stati utilizzati prevalentemente per pagare gli stipendi i costi fissi che in tempi normali sono invece finanziati dai normali flussi di cassa aziendali. Salta subito all'occhio però che il tasso di impiego effettivo si aggira attorno al 50% per i prestiti sotto il mezzo milione, mentre si abbassa al 25% per quelli superio-

ri. «Queste percentuali in realtà variano molto con il settore - ci spiega Remo Cramer, a capo della divisione Corporate & Institutional Clients in UBS Ticino -. Ad esempio nel turismo e nei trasporti si è utilizzato anche il 63% del prestito, in altri rami neppure il 45%. Viceversa, considerando tutti i settori, in media il 43% delle aziende nostre clienti hanno utilizzato la linea di credito al 100%, mentre c'è un buon quarto che non ha utilizzato nulla».

Questa tendenza di non sfruttare i prestiti COVID viene spesso citata anche dalle associazioni industriali, preoccupate perché non sempre le aziende sfruttano la maggior liquidità per fare investimenti. Come però ricorda ancora Cieslakiewicz di Banca Stato, la Confederazione ha imposto paletti precisi: è vietato ad esempio utilizzare questi finanziamenti per rimborsare o concedere prestiti all'azionista o a terzi, distribuire dividendi, rimborsare prestiti esistenti all'interno del gruppo o trasferire il denaro a società estere del gruppo. Gli investimenti di sostanza fissa aziendale sono concessi esclusivamente per beni di rimpiazzo.

«Il che significa - continua Cramer - che le aziende si trovano ora di fronte ad un dilemma: da una parte nonostante ci sia più ottimismo per il futuro, l'incertezza regna sovrana e per un imprenditore può essere utile avere un margine di liquidità a disposizione. Dall'altra così la libertà imprenditoriale è molto limitata. Per ri-otternerla si dovrebbe quindi rimborsare il credito».

Ma c'è chi ha già rimborsato? Gli esperti dicono «pochissimi»: la maggior parte delle PMI infatti aspetta di vedere come si evolveranno i prossimi mesi. Anche perché, i prestiti COVID fino a fine anno hanno un interesse a zero. Andranno rimborsati entro il 2025, ma direttive più precise verranno comunicate entro dicembre.

1 minuto

La carne in Svizzera costa più del doppio della media UE



Dati 2019

Preparare una grigliata in Svizzera è molto più caro rispetto al resto dell'Europa: il costo della carne è di 2,35 superiore rispetto alla media dell'UE. Lo rilevano i dati Eurostat relativi al 2019. La carne è un prodotto di lusso anche in Islanda e Norvegia, con prezzi rispettivamente 1,56 e 1,49 più elevati. Se si considera la media UE le più economiche risultano Montenegro e Macedonia del Nord (63%). L'indice è superiore alla media in Austria (1,45), Lussemburgo (1,41) e Francia (1,31). Pure in Italia (1,18) e in Germania (1,06) la carne risulta più costosa della media. La classifica non tiene conto della qualità, né dei tagli e comprende tutte le categorie di carni.

REPOWER, GIÙ I RICAVI

Il gruppo energetico Repower ha chiuso i primi sei mesi del 2020, realizzando ricavi per 843 milioni di franchi, in calo del 13% su base annua. L'utile netto si è attestato a 41 milioni, in flessione del 16%. Per il gruppo retico si tratta di «un risultato superiore alle attese». «Repower ha superato con successo la crisi scatenata dalla pandemia da COVID-19 nella prima metà del 2020», indica il gruppo di Poschiavo sottolineando che l'approvvigionamento è stato garantito in ogni momento.

ALCON, FORTE PERDITA

L'epidemia ha pesato fortemente sugli affari di Alcon nel secondo trimestre: lo specialista di cure oftalmologiche ha registrato una perdita di 422 milioni di dollari, dopo un rosso di 390 milioni tra aprile e giugno 2019. Il giro d'affari è calato di oltre un terzo a 1,20 miliardi, mentre la perdita operativa si attesta a 466 milioni, a fronte di -53 milioni nel secondo trimestre dell'anno scorso. I risultati sono inferiori alle attese degli analisti.

Se i mercati pagano le pensioni

SWISSCANTO / Lo scorso anno i due terzi dei contributi versati al patrimonio previdenziale derivavano dagli investimenti dei fondi in titoli azionari e obbligazionari

Le casse pensioni svizzere hanno conseguito nel 2019 rendimenti elevati sui loro investimenti. Tuttavia, esistono enormi differenze di performance tra le singole casse dovuta all'avversione al rischio di alcune di esse, spiega uno studio di Swisscanto. Il rendimento medio degli investimenti nel 2019 si è attestato al 10,9%.

Tuttavia emergono ampie differenze di performance, comprese tra il 3% al 19,3%, dovute principalmente alle differenti strategie d'investimento delle singole casse pensioni. Ad esempio, precisa Swisscanto,

Secondo gli esperti a fronte del calo delle pensioni sono necessarie riforme e più risparmi individuali

quelle che hanno registrato una performance sostenuta hanno un'alta percentuale di azioni rispetto alle obbligazioni nei loro investimenti. Alla fine del 2019, invece, il 10% delle casse pensioni con la performance più debole era in possesso di

un'alta quota di investimenti obbligazionari non redditizi.

Il «terzo contribuente» - il rendimento che la cassa pensione ottiene coi rendimenti sui mercati - nel 2019 «ha versato il 66% dei contributi al patrimonio previdenziale», cioè quasi il doppio dei contributi versati dai datori di lavoro e dai dipendenti insieme. Swisscanto tuttavia avvisa che le pensioni rispetto al passato sono diminuite e che se non ci saranno riforme continueranno a calare nei prossimi anni. La società di investimento ritiene inoltre necessario un maggior risparmio individuale nel secon-

do e nel terzo pilastro: ciò, aggiunge, dovrebbe essere maggiormente promosso anche a livello politico.

Tasso di copertura

Con il buon andamento dei mercati nel 2019, a fine anno la maggior parte delle casse pensioni - con un tasso di copertura di circa il 114% - ha raggiunto il proprio obiettivo. Le fluttuazioni del mercato azionario nel mese di marzo del 2020 hanno temporaneamente ridotto il tasso di copertura di circa il 10%, ma a metà dell'anno in corso è salito nuovamente al 110%, superando il livello di fine 2018.

Industria, la crisi affossa gli ordini

SWISSMECHANIC /

La crisi del coronavirus si ripercuote sui nuovi ordini per le PMI attive nel settore della meccanica, elettrotecnica e metallurgia (MEM). Lo sostiene uno studio eseguito dall'istituto di ricerca basilese BAK Economics e dall'associazione di categoria Swissmechanic, la principale associazione dei datori di lavoro delle PMI attive nel settore MEM. Le difficoltà a livello di nuove commesse toccano l'89% delle PMI interrogate, indica un comunicato di Swissmechanic. Tale situazione ha condotto nel

27% delle imprese a una riduzione di effettivi, mentre il 63% ha deciso di tagliare sulle spese di investimento. Una quota crescente di PMI ha fatto ricorso anche al lavoro a orario ridotto e al blocco delle assunzioni, ha dichiarato l'organizzazione sulla base del sondaggio di BAK Economics, che ha intervistato circa 300 aziende del settore. Solo il 5% teme una possibile chiusura, mentre in generale le imprese si attendono un miglioramento della situazione a partire dal terzo trimestre dell'anno.